

I fattori socio-politici che favoriscono i fenomeni migratori in Africa

Fredrick Njumferghai Bohtila

Quadro Generale

Uno dei lasciti del dominio coloniale in Africa è l'aver lasciato il continente in uno stato di conflitti di varie forme e dimensioni. Questi conflitti sono stati favoriti nel momento in cui i colonialisti hanno creato nel continente africano nuovi confini (sia ideologici che convenzionali) per accelerare la loro amministrazione e lo sfruttamento delle risorse del territorio africano. Tali confini sono risultati non favorevoli per gli stessi africani, infatti, come ha sottolineato Daniel Abwa in *Boundaries & History in Africa: Issues in Conventional Boundaries and Ideological Frontiers*:

I confini coloniali europei hanno avuto effetti profondi, generalmente, negativi sulla storia dello stato in Africa in quanto generalmente responsabili apertamente o segretamente per molti conflitti tra e intra-stato nel continente. Questo perché molti di essi sono stati creati senza le dovute considerazioni sui tradizionali confini statali che i costruttori di stato africani pre-coloniali avevano realizzato e sanzionato attraverso diversi tipi di meccanismo di diplomazia tradizionale (Abwa, 2011: 2).

In effetti, i nuovi confini creati in Africa dai colonialisti erano sanciti da una loro idea di unità geografica finalizzata a favorire le amministrazioni e lo sfruttamento delle risorse africane, pertanto tale pseudo unità, come ha sottolineato Arthur Hazlewood in *African Integration and Disintegration*, era illusoria. Era un'unità imposta dall'esterno per la comodità amministrativa del potere coloniale. Era l'unità dell'Europa in Africa, non ci si aspettava che, con la rimozione dell'Europa dalla scena, l'unità avrebbe necessariamente continuato (Hazlewood, 1967: 3).

Il colonialismo ha creato così micro nazionalismi a spese dell'unità continentale (NGWA, 2011: 55- 60). Così i confini creati dall'Europa (ideologici e convenzionali) sono rimasti una potente fonte di conflitti nel continente dalla fine del colonialismo.

La situazione particolare in Camerun

Situato al sud della Nigeria e al nord del Congo nell'Africa nera, il Camerun divenne colonia tedesca nel 1884, dopo la grande influenza della borghesia tedesca che si insediò sulle coste Camerunensi, dove, tra fabbriche e centri di estrazione, era facile il collegamento marittimo con la madrepatria. La classe borghese tedesca adoperò una

politica di infrastrutturazione attraverso il lavoro forzato degli abitanti autoctoni. Nel 1916, il territorio camerunense passò sotto la guida diretta della *League of Nations*, che a sua volta cedette il suo controllo alla Gran Bretagna e alla Francia come potenze obbligatorie. Questi poteri hanno sperimentato un accordo di dominazione condiviso chiamato condominio.

Già campo di battaglia nel 1915-17, con truppe inglesi che vi entravano dalla vicina Nigeria, in seguito alla prima guerra mondiale e alla sconfitta della Germania, tutte le colonie tedesche nel continente africano, tra cui il Camerun, vennero suddivise tra la Francia e il Regno Unito, con mandati da parte della Lega delle Nazioni.

Con il suo ultimo fallimento, la Gran Bretagna e la Francia decisero di suddividere il territorio. Nel corso della partizione, la Gran Bretagna e la Francia hanno acquisito rispettivamente 1/5 (20%) e 4/5 (80%) del territorio (NDI, 2013b: 74-6). Il territorio preso dalla Gran Bretagna non era solo piccolo in termini di superficie, ma era anche stretto (allungato), non contiguo (separato) e gravato da difficoltà di trasporto e comunicazione che hanno reso il suo stato amministrativo una entità separata dal resto del territorio nigeriano (Ngoh, 2001: 3). Inoltre, gli inglesi decisero deliberatamente di amministrare la parte meridionale del suo territorio (Camerun meridionali) come parte delle regioni meridionali e successive della Nigeria. Mentre questa decisione aveva lo scopo di soddisfare l'ambizione amministrativa britannica (almeno riducendo i costi amministrativi e garantendo il suo efficace sfruttamento economico) nel territorio, era quello di esporre il territorio del Camerun meridionale a esperienze che hanno modificato in modo significativo e configurato la sua evoluzione storica dal 1922 al 1961 (Budi, 2019b: 2). Di conseguenza, il territorio camerunense meridionale britannico e quello francese furono amministrati separatamente dal 1916 al 1961 (circa 45 anni) durante i quali furono socializzati rispettivamente nei sistemi anglosassoni e francesi. Nel 1961, quando entrambi i territori si riunirono è emerso in maniera netta il confine, come limite ideologico. L'incapacità di gestire efficacemente le due diverse identità da parte dei governi del Camerun post-indipendente ha creato invariabilmente la questione anglofono che è esplosa in modo violento nel 2017.

L'ingresso degli imperialismi del Regno Unito e della Francia costarono molto al Camerun, e aggravarono la situazione già precaria dovuta alla colonizzazione tedesca. Con la stessa divisione del Camerun, mentre i padroni francesi adottarono una linea di rigida presenza sul territorio loro dominio, gli inglesi ne fecero colonia di colonia: al vicino Niger servivano uomini per lavorare nelle miniere, e l'imperialismo inglese non esitò ad adoperare la popolazione camerunense sotto il suo dominio come esercito di riserva schiavizzato.

Da qui iniziamo possiamo annotare come l'inizio della migrazione dei camerunensi è stato un atto forzato: spinti dall'imperialismo per i suoi sporchi affari. Tutto ciò fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Unitamente ad una lotta generalizzata ed antimperialista che ha attraversato tutto il continente, anche in Camerun si fecero

avanti le istanze independentiste. Già il partito Unione delle Popolazioni del Camerun aveva sostenuto l'indipendenza, ma venne bandito negli anni Cinquanta. Nel 1960 il Camerun francese divenne indipendente sotto il nome di Repubblica del Camerun, alla guida del Presidente Ahmadou Ahidjo, sebbene continuarono gli scontri tra le forze francesi e camerunesi, almeno fino al 1971. Tutto ciò continuò anche dopo che la parte meridionale del Camerun britannico si fuse, sempre nel 1961, per formare la Repubblica Federale del Camerun.

Il paese venne rinominato Unito, dopo tutta una fase di tentata centralizzazione statale, nel 1972, per poi divenire semplicemente Repubblica del Camerun nel 1984.

Il passaggio dal periodo coloniale a quello indipendente ha visto il susseguirsi di lotte intestine, soprattutto perché al loro andar via, le potenze imperialiste lasciarono su tutto il suolo africano ben poche chance di autonomia o sopravvivenza alle popolazioni vittime della brutalità capitalistica.

Il Camerun, però, da sempre si contraddistingue per la sua tradizione intellettuale, con un tasso di alfabetizzazione che si aggira intorno ai 70 e 80% (tra i più alti del continente). Una posizione che non è calata neanche quando a causa della crisi economica negli anni Novanta il governo decise di riformare l'intero sistema scolastico, forte di precedenti fasi di lotta, riassetandolo su un criterio classista (sospese le borse di studio per gli studenti universitari e condizionò l'accesso negli atenei pubblici attraverso il pagamento delle tasse universitarie). Sempre negli anni Novanta si assistette ad un boom migratorio verso l'Occidente, dovuto alle condizioni oggettivamente difficili, da parte sia della popolazione povera che da parte degli studenti, i primi per guadagnarsi il diritto ad una vita dignitosa, i secondi probabilmente per la ricerca di un sistema universitario sempre più carente: anche il Camerun dovette ritornare dai suoi vecchi padroni coloniali. In tutto ciò, la fase di migrazione è stata causata da tutta la fase delle guerre intestine che, sin dalla fine del periodo coloniale, attanagliano la povera gente.

Migrare non è risolvere i problemi, non porta a raggiungere una serenità d'animo, ma porta con sé tante difficoltà e tante avversità da affrontare. Il migrante come persona senza identità.

Il sociologo algerino Abdelmalek Sayad, appassionato studioso delle migrazioni dei suoi connazionali in Francia, affermava che la migrazione è sempre considerata, in qualche misura, una *colpa*, un tradimento. Il migrante, in quanto *emigrato*, tradisce il suo gruppo di provenienza, perché abbandona la sua casa e, così facendo, mette in pericolo l'integrità e l'identità del suo gruppo. Ma è colpevole anche per il paese nel quale è *immigrato*, perché è visto come un estraneo, un diverso, uno che non dovrebbe essere lì ma, essendoci, minaccia anche l'integrità e l'identità del gruppo con cui entra in contatto. Doppiamente presente e doppiamente assente, dunque.

È per questo, insiste Sayad, che la mobilità è un fenomeno che, pur assolutamente "normale" (la storia dell'uomo è sin dall'inizio storia di spostamenti e migrazioni), è

vissuto in maniera così problematica. Ed è per questo che i migranti sentono continuamente di dover legittimare e giustificare la propria migrazione: essi devono dimostrare al proprio gruppo d'origine che non hanno tradito, ma al contrario stanno facendo un *sacrificio* (lavorare lontano da casa) per il bene del gruppo; e cercano di convincere il paese di arrivo che sono intenzionati a restare solo finché c'è possibilità di lavorare, oppure che vogliono *integrarsi*.

La migrazione viene delineata come sacrificio. Solo lavoro. Ci si integra solo se si è disposti al sacrificio, un'*integrazione paradossale*, quella di colui al quale è concesso di restare solo se vive la propria presenza come un sacrificio, come qualcosa di provvisorio.

Il migrante, però, non è soltanto un estraneo: egli è interno al gruppo che lo ha, almeno in parte, accolto, sebbene in una posizione marginale. Un migrante, infatti, è chi viene per restare. Non è un turista, non è un ospite di passaggio, non è un imprenditore che investe e riparte. È proprio perché viene qui per restare, che il migrante pone un problema.

Si pretende che il migrante si debba sacrificare, e non solo debba giustamente lavorare per contribuire al suo sostentamento, ma si debba "sacrificare", cioè vivere in condizioni di povertà e sussistenza precaria, non godere dei diritti dei componenti del gruppo che lo "accoglie".

Non si tiene conto che il migrante proprio per essere tale si sta già sacrificando, perché si deve continuamente sforzare ad imparare un'altra cultura, nuove abitudini a lui estranee: un'altra lingua, pensa in maniera differente, non capisce cosa sia il senso comune del popolo e dell'ambiente nuovo in cui si trova, il suo sguardo è da estraneo, deve studiare per capire meglio cosa fare, cosa dire, forse per compiacere gli altri, per sembrare agli occhi degli altri un po' più uguale a loro per essere meno straniero. Forse perché *vuole* essere meno straniero, vuole somigliare agli altri. Ma in verità è impossibile. Impossibile colmare il solco che lo divide, impossibile essere uguali, identificarsi agli altri. E questo lo capisce giorno dopo giorno, ma credo che debba anche imparare a valorizzare la sua differenza, la sua origine, una differenza di identità che non è diversità, ma che deve essere vissuta come multiculturalità che interagisce con gli altri, che arricchisce il territorio in cui viene accolto.

La strada è lunga, forse più lunga del tragitto spaziale che l'emigrato ha compiuto allontanandosi dalla propria terra, ma grazie anche a questi incontri, questi seminari di studio sono certo che la strada è ben tracciata, occorre solo percorrerla attraverso la conoscenza reciproca delle culture africane e della loro validità di essere integrate in quelle occidentali, ma è una strada che va percorsa insieme.

Bibliografia

Chia Ngam C., Njingti Budi R., *The Anglophone Question in Cameroon: Historical Context and Evolution from "Everyday" Resistance to Armed Conflict*, 19 61-2017, Bamenda, 2022.

Fanso V. G., *Cameroon History for Secondary Schools and Colleges*, Vol. 1: *From Prehistoric Times to the Nineteenth Century*, Macmillan Education Ltd, Hong Kong 1989, p. 84.

Baioni G., *Migranti, dall'Africa solo economici? No. Ecco i Paesi da cui si fugge e perché*, www.ilfattoquotidiano.it/migranti-dallafrica-solo-economici-no-ecco-i-paesi-da-cui-si-fugge-e-perche, ultima consultazione: 11.03.2024.

Camerun, alta tensione nel Nord Ovest del Paese, 31.05.2018, www.vocedeiberici.it/camerun-alta-tensione-nel-nord-ovest, ultima consultazione: 11.03.2024.

Masto R., *Camerun: come aumentare l'emigrazione dei giovani camerunesi anglofoni*, 21.03.2017, www.africarivista.it/camerun-come-aumentare-lemigrazione-dei-giovani-camerunesi-anglofoni, ultima consultazione: 11.03.2024.

R. Siebetchu Y., <https://www.africanouvelles.com/limmigrazione-camerunense-in-italia-una-ricerca-analitica-di-raymond-siebetchu/>, ultima consultazione: 11.03.2024.

